

# Il restauro della “Bibbia cosiddetta di San Tommaso”: un problema critico

GIORGIO CAPRIOTTI

DIRETTORE DEL LABORATORIO  
DI RESTAURO DELLA PROVINCIA DI  
VITERBO

L'ambientazione è dominata dalla prevalenza delle fonti luminose dei pannelli retroilluminati, che focalizzano l'attenzione visiva sui testi e sulle traiettorie grafiche puntiformi.

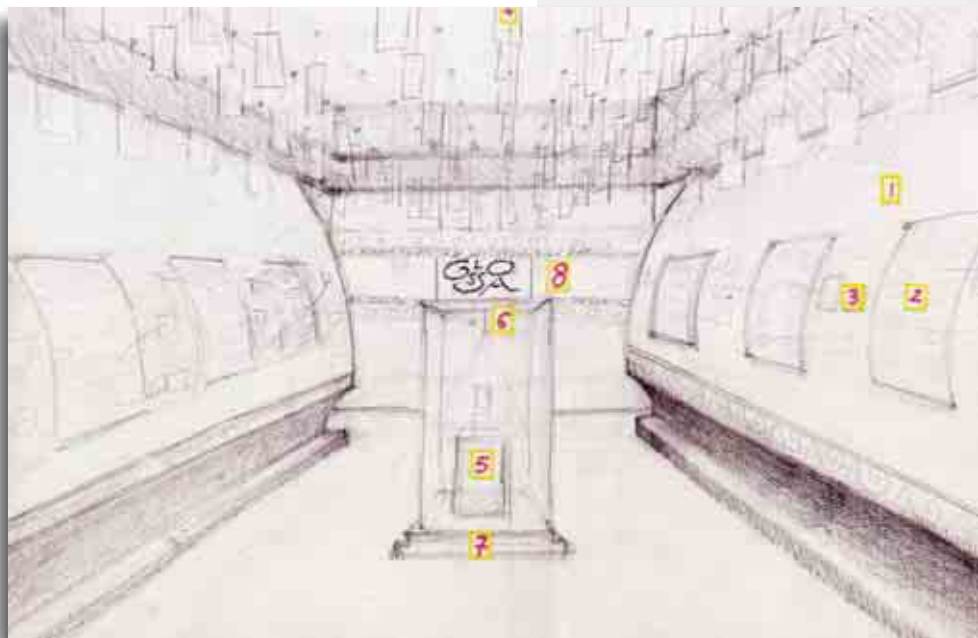
Si cita così, in un corto circuito interno ai contenuti stessi della mostra (le “glosse”), una modalità di lettura e di approccio personale al testo, che restituisce la pagina scritta al suo codice di lettura più intimo: il colpo d'occhio a rimando diretto. È parso con questo restituire all'idea del libro, sospesa ormai nel limbo astratto della sua riproduzione digitale, l'illusione di un luogo reale di contatto, di uno spazio liminare rigoroso e visionario al tempo stesso.

La mostra si è tenuta a Viterbo nella Sala Anselmi, tradizionale spazio espositivo dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Viterbo, dal 23 Dicembre 2006 al 14 gennaio 2007.

Progetto dell'allestimento (F.6) e cura dei testi presentati: Giorgio Capriotti (Laboratorio di Restauro della Provincia di Viterbo).

Allestimento: Tecomart srl., Tivoli

F.6 “Glossa”:  
progetto grafico della mostra  
disegno di Giorgio Capriotti



La scelta di riprodurre su supporto digitale il contenuto del codice Ms.II.A.VI.5 della Biblioteca degli Ardenti di Viterbo, noto come “Bibbia cosiddetta di San Tommaso”, aderisce a un preciso indirizzo nella tutela e valorizzazione del patrimonio archivistico e librario. La strategia generale di promuovere, grazie all'ausilio delle nuove tecnologie, la riproduzione e l'accesso virtuale degli originali manoscritti, in alternativa alla loro consultazione diretta, sempre più condizionata e limitata dalle priorità conservative, trova infatti in questo caso un'applicazione esemplare, delineata sullo sfondo di un complesso problema critico posto dal restauro. Il delicato assetto composito che il volume ha assunto nel corso dei secoli, legittimato dalle valenze storiche ed agiografiche stratificate ed integrate al suo intrinseco valore paleografico e codicologico, hanno indirizzato infatti le scelte dell'intervento e della sua custodia futura verso l'esclusione del volume dal normale circuito di consultazione diretta.

La “Bibbia cosiddetta di S. Tommaso”, prezioso codice mem-

branaceo del XIII secolo, ricco di capilettura ed iniziali finemente miniate, si presenta infatti con una coperta di legatura non originale.

Come si legge nell'iscrizione aggiunta sulla controguardia, incollata all'interno del piatto anteriore, la legatura attualmente in opera non è pertinente al blocco medievale ma è databile all'intervento effettuato nel 1613, allorché fu attribuita all'oggetto un'aura leggendaria di reliquia tommasea.

Come finitura esterna nella coperta seicentesca fu adottato un tessuto operato in seta, ornato da fregi in fili a lamina d'oro.

Alla sua ricca eleganza corrisponde peraltro l'intrinseca fragilità del filato serico, oggettivamente inadatto a qualsiasi finalità protettiva nella consultazione e giunto infatti a noi in condizioni di totale fatiscenza.

L'incongruità dei materiali è peraltro così evidente da adombrare, nell'allestimento della nuova coperta seicentesca, più l'intenzione di qualificare un oggetto antico, assunto a valenza reliquaria per la presenza delle presunte glosse tommasee, che di garantirne un uso liturgico diretto.

In questo senso il valore aggiunto dalla memoria del Santo, benché confutata in età moderna, attribuisce al codice una parallela identità simbolica ormai storicizzata, che modifica oggi, così come nel XVII secolo, il semplice uso diretto del codice.

Il restauro del volume si è così orientato nel rispetto della testimonianza dell'intervento seicentesco, rinunciando all'intento di rifunzionizzare la legatura e la sua finitura esterna per fini meramente fruitivi.

Alle competenze conservative sul materiale membranaceo e sulla struttura legatoria del volume, si sono aggiunte quindi anche quelle specialistiche sul tessuto operato in seta, modulando nella complessa polimericità del manufatto un indirizzo di coerente strategia conservativa.